

VINCENTI FIORA (Milano, 1928-2009) - Insegnante, esordì con la raccolta poetica «Invisibili bruchi» (1954) ma si impose con il suo primo romanzo «Malattia» (1959, Premio Oggi), ricco di intense analisi psicologiche. Dopo il volume autobiografico «La coscienza del diavolo» (1965), ha pubblicato vari romanzi spesso volti a indagare nelle profondità dell'inconscio, come appare in «Una Rolls-Royce nera» (1970, Premio Rapallo), «Utopia per flauto solo» (1973, Premio Selezione Campiello), «Le due signore» (1978, Premio Selezione Napoli), «Odette» (1987), «La Señora Santiago» (1991), «Il sonno del gentiluomo» (1992). Ha anche sviluppato un'intensa attività critica sia nel periodico «Uomini e libri», da lei fondato nel 1965 con M. Miccinesi, sia con vari saggi tra cui «Invito alla lettura di Primo Levi» (1973) e «Profilo critico di Lalla Romano» (1974).

VISCONTI BRIZIO (luogo e data di nascita incerti-1357) - Figlio naturale di Luchino Visconti nel 1336 divenne podestà di Lodi e poi di Tortona. Amante della poesia e buon poeta egli stesso, nel 1344 scrisse (sotto altro nome) un violento carne contro il Petrarca, che rispose con due delle sue «Epystole metriche». Alla morte del padre, nel 1349, la sua fortuna declinò. Visse esule nel Veneto e poi a Bologna.

VISCONTI GASPARE MARIA (luogo e data di nascita incerti-1408) - Signore di Pisa. Visse nella seconda metà del Quattrocento presso la corte sforzesca di Milano. Apparteneva a un ramo cadetto della famiglia dei Visconti. Mise insieme una raccolta di rime in stile petrarchesco.

VISCONTI GASPARO (Milano, 1461-1499) - Lo schema prevalentemente usato nei suoi canzonieri era quello che gli permetteva lo sviluppo della tendenza "epigrammatica" e che si adattava meglio alla trascrizione musicale: ABBA ABBA CDC DCD, con le terzine a rime alternate, CD CD CD. Nei suoi manoscritti raccolse canti carnascialeschi, barzellette e frottole, ma nessuno di questi è presente nei canzonieri ufficiali. Autore di un lungo poemetto narrativo «Paulo e Dario amanti», dedicato a Ludovico Moro, nonché dell'opera teatrale «Pasiŕthea», mise insieme una raccolta di rime in stile petrarchesco. Nella seconda metà del Quattrocento lavorò presso la corte sforzesca di Milano. Apparteneva a un ramo cadetto della famiglia dei Visconti.

VISENTINI OLGA (Nogara [VR] 1893-Padova 1961) - La sua attività si indirizzò soprattutto alla letteratura per l'infanzia con testi che ebbero notevole fortuna come «La zingarella e la principessina» (1920), «La damina senza cipria» (1940), «La fidanzata lontana» (1954), e con la collaborazione al «Corriere dei Piccoli», «Il Giornalino della domenica», «Il Vittorioso». Scrisse anche poesie («La zampogna», 1933).

VINCIGUERRA MARIO (Napoli 1887-Roma 1972) -

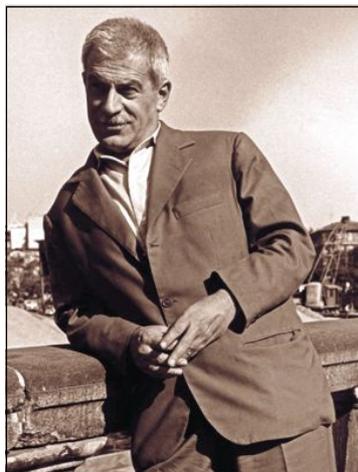
Alternò l'attività di studioso, esplicita soprattutto nell'ambito romantico («Saggi sul Preraffaellismo inglese», 1925; «Romantici e decadenti inglesi», 1926; «Romanticismo», 1931), con una presenza pubblicistica sulle riviste di P. Gobetti e pubblicando presso la sua casa editrice «Il fascismo visto da un solitario» (1923), «Un quarto di secolo» (1925), «Interpretazione del Petrarchismo» (1926).



Fu redattore del «Resto del Carlino» e del «Mondo», ma per la sua presa di posizione contro il fascismo venne condannato a quindici anni di reclusione per attività sovversiva condotta con l'associazione segreta Alleanza Nazionale per la Libertà. Alla caduta del regime fu tra i fondatori del partito d'azione e tra i più attivi intellettuali nella ripresa politica e culturale del dopoguerra. Divenne caporedattore de «La Nuova Europa» di Luigi Salvatorelli, poi commissario (1944) e presidente della Società Italiana Autori ed Editori. Fra le sue pubblicazioni si ricordano: «Destino dell'Occidente» (1960) e «Carducci uomo politico» (1957) che riassume anche la sua posizione di uomo di lettere dedicato alla politica.

VITTORINI ELIO (Siracusa 1908-Milano 1966).

Figlio di un ferroviere, trascorse l'infanzia e la giovinezza in Sicilia e a diciotto anni andò a Gorizia per lavorare come assistente edile. Nel 1930 si trasferì a Firenze, dove entrò nel gruppo della rivista «Solaria», tra i cui collaboratori c'erano Alessandro Bonsanti, Giacomo Debenedetti, Eugenio Montale, Umberto Saba, Sergio Solmi. Al periodo fiorentino appartengono i racconti di «Piccola borghesia» (1931) e il romanzo «Il garofano rosso» (1933-34). Nel 1938 si stabilì a Milano e nel 1941 pubblicò «Conversioni in Sicilia», che per lo stile aspro e doloroso è considerato uno dei romanzi più innovativi del nostro Novecento. A Milano intensificò anche la sua opera di traduzione di importanti autori inglesi (D.H. Lawrence, Daniel Defoe) e americani (classici come Edgar Allan Poe, ma anche autori allora nuovi, come William Faulkner, Erskine Caldwell, John Steinbeck ecc.), svolgendo un'azione parallela a quella svolta da Cesare Pavese, che condivise con lui l'intento di sprovvincializzare la cultura italiana e smuoverla dalle sue concezioni tradizio-



naliste. Questa attività lo portò a compilare l'antologia «Americana». Dalle sue esperienze nella Resistenza nacque «Uomini e no» (1945). Fondò allora «Il Politecnico», periodico che aveva tra i collaboratori Giansiro Ferrata, Franco Fortini, Italo Calvino. I suoi successivi romanzi furono «Il Sempione strizza l'occhio al Frejus» (1947) e «Le donne di Messina» (1949), mentre nel 1956, insieme al rifacimento di «Erica e i suoi fratelli», che era rimasto interrotto per vent'anni, pubblicò «La garibaldina». Cominciò poi a farsi più fitto il suo coinvolgimento nel lavoro editoriale, e nei primi anni Sessanta diresse importanti collane per alcune case editrici, partecipando intanto attivamente al dibattito sul ruolo delle avanguardie letterarie, sull'internazionalità della cultura e sui rapporti fra letteratura e industria. Sede di questo dibattito furono le pagine del periodico «Il Menabò», da lui fondato e diretto insieme a Italo Calvino. Dopo la sua morte uscì il romanzo lasciato incompiuto «Le città del mondo», cui lavorava già dai primi anni Cinquanta, e un'opera di saggistica, «Le due tensioni».

